

Le tendenze rilevate nel Rapporto Cerved 2022: le scadenze pattuite diventano più rigide

Fatture, le pmi ora sono virtuose

I giorni di ritardo nei pagamenti raggiungono livelli minimi

Pagina a cura
di ROXY TOMASICCHIO

Le pmi italiane hanno imboccato il percorso verso abitudini di pagamento migliori. In attesa di comprendere se e come la guerra russa-ucraina e la crisi energetica impatteranno su questo fronte, a certificare la ripresa delle piccole e medie imprese ci sono i dati sui tempi in cui si riescono a saldare le fatture. Nonostante scadenze più rigide, c'è una riduzione dei ritardi: 7,1 giorni, un livello più basso rispetto al pre-Covid (9,4 giorni) e ai minimi della serie storica. Anche i mancati pagamenti, dopo l'impennata nei mesi più acuti della pandemia, fanno registrare un forte calo. È quanto si legge nel **Rapporto Cerved pmi 2022** (si veda *ItaliaOggi Sette* del 5/12/2022), lo strumento di analisi della condizione economico-finanziaria delle piccole e medie imprese italiane (ne sono state esaminate 160 mila).

Paletti più rigidi. Il credito commerciale concesso al cliente è una leva fondamentale per gestire liquidità e capitale circolante di un'impresa. A partire dalla pandemia si è registrato un irrigidimento delle condizioni di pagamento: a giugno 2022 le pmi dovevano liquidare le fatture in media in 56,6 giorni, un dato in calo di quasi un giorno su base annua e molto distante dal pre-Covid. Una tendenza che non esonera neanche le grandi imprese, che però godono di scadenze (65,4 giorni di media) più ampie.

Pmi più puntuali. In piena crisi pandemica i ritardi medi delle pmi avevano toccato gli

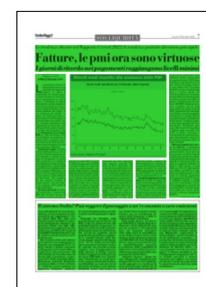
11,7 giorni, il valore più alto registrato da metà 2014. A partire dalla seconda metà del 2020 e in tutto il 2021 si è osservato invece un miglioramento, supportato dalle misure a sostegno della liquidità introdotte dal governo (garanzie, ristori, moratoria). La discesa dei ritardi medi delle pmi non si è fermata nel 2022, con il dato che si attesta in media a 7,1 giorni. Le grandi imprese mostrano una dinamica simile, anche se con tempi di ritardo più elevati (10,8 giorni). La maggiore rigidità dei fornitori sulle scadenze concordate ha provocato una lieve riduzione delle imprese puntuali (dal 43,2% al 43,1% del totale), ma la distribuzione delle pmi in base ai giorni medi di ritardo continua a evidenziare miglioramenti con una minore frequenza di ritardi superiori ai due mesi (cosiddetti gravi ritardi). In questo caso, si tratta di segnali da monitorare per evitare che si arrivi a mancati pagamenti o veri e propri default. Nel corso del 2020 si è verificato un forte aumento della quota di pmi con ritardi superiori ai due mesi (6,3% del totale); a partire dal 2021 l'indicatore ha iniziato un trend di forte discesa che è proseguito nei primi sei mesi del 2022 raggiungendo i minimi della serie storica sia per le pmi (3%) sia per le grandi (3,1%).

Tempi di pagamento ai minimi. La durata di tempo che passa tra la consegna della merce e il pagamento della fattura è frutto dei termini concordati con il fornitore, ovvero il credito commerciale concesso esplicitamente, e degli eventuali ritardi che l'impresa accumula: la som-

ma di queste componenti rende l'effettivo credito commerciale di cui gode il cliente. Nell'ultimo decennio i tempi medi con cui le pmi saldano le proprie fatture si sono ridotti (dai 75,9 giorni del 2012), grazie a scadenze più brevi e a minori ritardi. Nel 2019 la tendenza si è invertita, per poi subire un ulteriore picco nel primo semestre del 2020 (72 giorni), caratterizzato dal lockdown. Nel 2021 i tempi sono tornati a scendere, con un trend che persiste nei primi mesi del 2022, nonostante gli sconvolgimenti dello scenario geopolitico ed economico. A giugno 2022 le pmi hanno pagato mediamente in 63,7 giorni (-2,2 giorni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Nell'ultimo anno sono salite le pmi che liquidano le fatture entro un mese (dal 19,6% al 20,6%). Viceversa, è scesa la quota di imprese che pagano dopo 90 giorni: dal 21,3% del secondo trimestre 2021, al 18,8% del 2022.

Mancati pagamenti ancora in discesa. L'andamento dei mancati pagamenti, ossia la quota di fatture che le pmi non sono riuscite a evadere rispetto a quelle già scadute o in scadenza nel periodo di riferimento, fotografa la situazione delle imprese in maggiore difficoltà. Il fondo è stato toccato a metà 2020, con il 44,7% delle fatture non saldate; nel 2021 si è registrato un miglioramento, con la quota di mancati pagamento che a giugno era al 26,7%, un dato inferiore rispetto a quello pre-Covid. Nonostante il cambio di congiuntura, nei primi sei mesi del 2022 i mancati pagamenti delle pmi stanno proseguendo la discesa spingendosi al 22,7%.

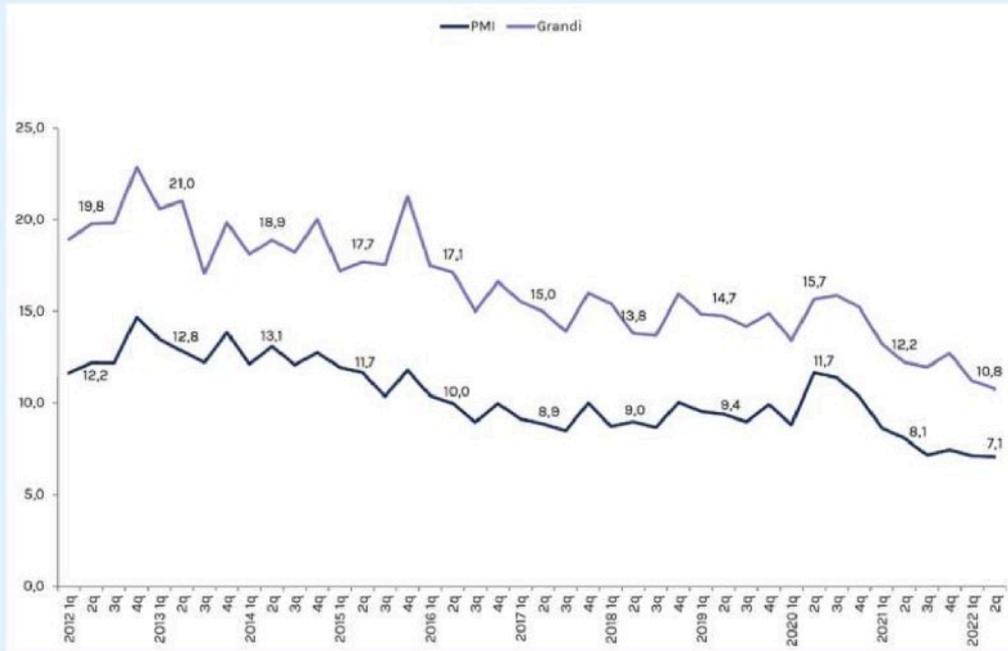
— © Riproduzione riservata —



Ritardi medi rispetto alle scadenze delle PMI

06901 06901

Giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese



Fonte: Cerved - Rapporto Pmi 2022

Il sistema Italia? Può reggere il passaggio a un'economia a zero emissioni

Circa 135 miliardi di euro di investimenti. A tanto ammonta la cifra necessaria per raggiungere i target fissati dalla Bce, ossia zero emissioni nette nel 2050. Il contrasto al cambiamento climatico rappresenta, infatti, una delle sfide più grandi: chi sceglierà di non far nulla avrà, nel 2050, il 25% in più di probabilità di default rispetto a oggi, e il 44% in più di chi invece investe fin da ora.

Ma il sistema delle pmi italiane può sostenere una campagna investimenti così impegnativa? Sì. Almeno stando a quanto contenuto nel Rapporto Cerved pmi 2022, secondo cui la cifra occorrente (135 mld), diluita sui circa dieci anni di durata della transizione, rappresenta il 47% dello stock delle immobilizzazioni materiali dichiarato nei bilanci 2020 e il 12,8% dell'attivo. Tuttavia, occorre adottare un approccio "ordinato" (orderly).

Ovvero la transizione deve prendere piede in modo graduale e regolare.

Entrando nel dettaglio, sulla scia del Climate stress test che, nel 2022, la Bce ha chiesto di fare alle principali banche europee per valutare la resilienza delle aziende e delle banche stesse ai rischi climatici, Cerved ha applicato questi modelli alle pmi italiane, integrando le variabili fornite dalla Bce con punteggi e algoritmi di simulazione. Tre le strade percorribili: una transizione "ordinata" (orderly), appunto, che procede in modo regolare verso il raggiungimento degli obiettivi di Parigi, concentrando i maggiori investimenti nel decennio 2020-2030; una "disordinata" (disorderly), in cui gli interventi vengono attuati solo nel biennio 2030-2040, con costi più elevati nel medio termine; e una opzione definibile "serra" (hot house), in

cui si interviene in maniera insufficiente, con un conseguente aumento della frequenza e della rischiosità degli eventi fisici.

Nella prima ipotesi, nel decennio 2030-2040, il volume degli investimenti è di 55 miliardi di euro, per poi scendere a 10 miliardi di euro nel decennio successivo (3,6% dello stock di immobilizzazioni). Nello scenario "serra", l'ammontare di investimenti nel decennio 2040-2050 è di circa 30 miliardi di euro, pari a poco più del 10% delle immobilizzazioni materiali. L'evoluzione della probabilità di fallimento, nei prossimi decenni, è influenzata soprattutto dalla componente del rischio fisico.

«Abbiamo stimato», spiega Andrea Mignanelli, amministratore delegato di Cerved, «che l'indebitamento aggiuntivo in condizioni di sicurezza delle pmi italiane sia di circa 81 miliardi di euro; quindi, ol-

tre la metà degli investimenti necessari potrebbe essere finanziata con un aumento dell'indebitamento senza un impatto significativo sulla solidità finanziaria: una sfida che le imprese sono ampiamente in grado di affrontare. Una transizione ordinata, nonostante gli alti costi nel breve termine», prosegue Mignanelli, «rappresenta la scelta migliore anche considerando gli andamenti economici e le prospettive di rischio, ma richiede la partecipazione attiva di tutti gli attori: il sistema politico, per la definizione di obiettivi chiari e di una strategia coerente per perseguirli; il sistema produttivo, per l'adeguamento tempestivo dei loro modelli operativi; il sistema bancario, per cogliere con consapevolezza i rischi ma soprattutto le opportunità che derivano dalla transizione».

— © Riproduzione riservata —